

Speranza: «Dal Covid sanità indebolita: urge cambiare rotta»

Da Brescia l'appello dell'ex ministro che gestì l'emergenza coronavirus
Per **Gimbe** servono 8 miliardi l'anno

Prospettive

BRESCIA. Come non ricordare le toccanti immagini di papa Francesco che, nel pieno della pandemia (era l'aprile 2020), celebrava la Via Crucis in una piazza San Pietro deserta. E la sua affermazione: «Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla». Parole che, oggi, risuonano quasi profetiche. Perché il pericolo è che la sanità pubblica, quella «Cenerentola» che diventò allora protagonista non solo nella vita dei cittadini, ma anche nelle scelte delle istituzioni, stia scivolando verso una deriva forse irreversibile.

Il convegno. È la preoccupazione dell'ex ministro della Salute, Roberto Speranza, intervenuto all'incontro promosso dall'associazione X Giornate e moderato dalla direttrice del nostro giornale, Nunzia Vallini, con la partecipazione di **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe**, del parlamentare brescia-

no Gian Antonio Girelli e della docente di Economia pubblica a UniBs, Rosella Levaggi. Speranza, autore del volume «Perché guariremo» (e reduce assieme ad altri rappresentanti del governo Conte da una vicenda giudiziaria, proprio per la gestione dell'emergenza, conclusa con l'archiviazione) sta facendo tappa in tutta Italia per chiamare il popolo italiano a una mobilitazione. «Sono molto preoccupato - ha detto Speranza - per il nostro Servizio sanitario nazionale, una pietra preziosa che abbiamo tra le mani, che è messa seriamente in difficoltà, per quanto riguarda il principio di universalità sancito dall'articolo 32 della Costituzione. Il primato della salute degli individui e la fiducia nella evidenza scientifica, hanno guidato il mio operato da ministro. Ma ho la sensazione che, quasi nel silenzio, stiamo andando verso un cambio di modello, di stampo americano, per cui solo chi può permetterselo sarà curato».

Dal «mai più tagli alla sanità» e «rafforziamo la medicina

territoriale», quasi dei mantra in quei mesi terribili, all'attuale situazione dove problemi come liste d'attesa e pronto soccorso affollati dicono di un'altra direzione, per cui si sta creando «un binario parallelo a quello pubblico e al privato convenzionato».

Deboli a rischi. «È stato fatto un compromesso al ribasso nel rapporto Stato-Regioni - rileva Cartabellotta -, che ha restituito una sanità indebolita, il cui peso ricade sulle fasce più deboli, e che si sta involvendo in un sistema basato sulla legge del libero mercato». I numeri parlano: «Bisognerebbe - incalza il presidente **Gimbe** - trovare 8 miliardi l'anno incrementali per evitare il collasso del servizio sanitario». Già, ma come? Tasto dolente, la fiscalità. «Nel Paese - sottolinea la prof. Levaggi -, permane il problema di chi non paga le imposte; la conseguenza è un'evoluzione sempre più in chiave prestazionistica, che non ha nulla a che vedere con la presa in cura». Dello stesso avviso l'on. Girelli, che stigmatizza la riforma

del Titolo V nella «frammentazione in 21 sistemi territoriali, che ha causato il calo di qualità dell'offerta sanitaria» e il risultato «sarà che avremo non solo una sanità per pochi, ma anche una sanità più povera».

In somma, sembra emergere un futuro a tinte fosche per il nostro Ssn e l'idea che, più che singole soluzioni, serva un cambio di rotta: un nuovo patto politico-sociale e un nuovo piano di riforme che recuperi quello spirito col quale, nel 1978, il Servizio venne istituito per dare corpo a un concetto di salute quale fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività. //

ANITA LORIANA RONCHI

«Solo chi potrà permetterselo sarà curato» Girelli (Pd): «Con l'Autonomia ulteriore minaccia alla qualità»



Preoccupazione. Quella manifestata da Speranza e dagli altri relatori



Peso: 29%